

perché la storia non potrà attribuire la responsabilità di come sapremo gestire questa crisi a chi oggi, occasionalmente — mi auguro per lunghissimo tempo e non occasionalmente —, governa. La storia attribuirà all'intera classe politica di questo dopoguerra la responsabilità della capacità o meno di conservare all'Italia questa importante risorsa.

Signor Presidente, ricordo un film di Peppone e don Camillo, in cui don Camillo, parlando di un altro problema, quello dei poveri, diceva a Peppone: caro Peppone, non ci sono i poveri del comune e i poveri della parrocchia. Ci sono i poveri: del comune, della parrocchia. In questo caso, non ci sono le famiglie dei disoccupati di sinistra o le famiglie dei disoccupati non di sinistra. Non vi è l'aspetto sociale di destra o di sinistra. Vi è un problema che interessa l'intero paese e che noi con questo spirito vogliamo affrontare, confidando nell'attenzione della gente e nella capacità di tutti di seguire la stessa strada. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

**PIERO FASSINO.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, io credo che il dato principale da cui dobbiamo partire nell'affrontare i problemi della FIAT è che non ci troviamo semplicemente di fronte ad una crisi aziendale. È evidente che la crisi della FIAT è anche la crisi di un'azienda, ma è la crisi di quel gruppo industriale che ha rappresentato per lunghissimo tempo l'industria italiana e i suoi assetti; si tratta di un'azienda che da sempre ha dimensioni produttive e occupazionali così rilevanti e così grandi che influenza — solo per questo fatto, evidentemente — l'andamento e le dinamiche dell'economia e della produzione industriale del paese. Quindi, credo che noi dobbiamo vedere certamente la crisi della FIAT come azienda, ma soprattutto capire come siamo in grado di dare a

questa azienda, che ha questo valore simbolico e così centrale nel sistema produttivo italiano, una prospettiva che delinea una strategia di politica industriale seria.

Peraltro, segnalo che, nel momento in cui c'è la crisi della FIAT e tutti ce ne occupiamo, in queste stesse settimane vengono a maturazione crisi industriali non meno significative e preoccupanti: parlo della crisi della Piaggio di Pontedera; parlo della crisi della Cirio; parlo della crisi del settore farmaceutico, uno dei pochi comparti della chimica in cui l'Italia è ancora presente; parlo delle difficoltà della Pirelli. Insomma, siamo in presenza di un cedimento della struttura industriale e produttiva del paese che credo debba richiamare il Governo non soltanto ad affrontare ognuna di queste crisi con le strategie adeguate, ma anche a porsi l'interrogativo di come rilanciare un disegno di politica industriale dentro cui collocare risposte adeguate alle crisi di ogni singola azienda e di ogni singolo gruppo.

Per quello che riguarda la FIAT, credo dobbiamo essere consapevoli che non è soltanto la crisi della FIAT la conseguenza di una bassa congiuntura del mercato automobilistico. Le flessioni di quote di mercato e di vendita sono il doppio di quelle delle altre principali aziende che competono con la FIAT stessa; il deficit finanziario accumulato mese su mese è enormemente superiore a quello di altre aziende: negli ultimi mesi di quest'anno, la FIAT perde per ogni mese 130 milioni di euro, pari a 250, 260 miliardi. Questo significa che siamo in presenza di una crisi che ha fattori specifici e che, alla difficile congiuntura del mercato automobilistico su scala mondiale, si congiungono però strozzature, fragilità e debolezze dell'azienda che rendono la crisi della FIAT più acuta e ci mettono di fronte per la prima volta ad una crisi il cui esito non è scontato: questa è la questione e per questo ne discutiamo in modo così attento in questa sede.

La FIAT ha vissuto, come ogni grande gruppo industriale, in una storia che ha più di 100 anni, molte difficoltà e molti passaggi critici; ma ogni volta la crisi

veniva affrontata con la consapevolezza — e direi la certezza — che se ne sarebbe usciti. Credo che questa volta dobbiamo essere tutti consapevoli che siamo di fronte ad una crisi la cui acutezza non consente di guardare alla prospettiva come un esito scontato e, dunque, siamo di fronte alla necessità di mettere in campo adeguate strategie per garantire che questa crisi non si trasformi in un lento declino, in un'agonia irreversibile e nella perdita di un patrimonio di lavoro, di competenze e di professionalità che questa azienda rappresenta nella storia dell'industrialismo italiano.

Bisogna aggredire allora i nodi di fondo di questa crisi. Oggi la FIAT è in questa condizione per molte ragioni, ma alcune forse vale la pena di richiamarle perché ciò significa individuare anche i punti su cui operare in termini di azione e di intervento sia dell'azienda che del Governo. Intanto, la FIAT non è mai stata — questo forse non lo si è mai detto con sufficiente chiarezza — un attore globale nel mercato automobilistico: non è mai stato — mi si passi il termine di gergo — un *player* globale, un giocatore globale.

La FIAT è sempre stata un'azienda internazionale capace di stare su molti mercati, ma non su tutti i mercati mondiali. La FIAT da lungo tempo non sta nel mercato nordamericano, che rappresenta un mercato strategico per il settore automobilistico, ed ha una presenza poco più che simbolica in Asia, dove — basta pensare alla Cina — i tassi di motorizzazione dell'ultimo ventennio sono stati trainanti per il mercato automobilistico mondiale. Se si depura la quota di presenza in Europa della quota italiana, senza il nostro paese in Europa la FIAT ha una quota percentuale di mercato che non supera il 5 per cento; vi è, quindi, un elemento di debolezza che bisogna conoscere.

Quando si discute relativamente alle prospettive dell'azienda, non si può eludere il fatto che non vi è prospettiva per la FIAT senza la ricerca di un forte accordo internazionale tra la nostra azienda ed un altro grande produttore. Una delle responsabilità del gruppo diri-

gente FIAT è che per troppi anni ha eluso questo passaggio assolutamente inevitabile. Se un accordo internazionale si fosse concluso, non oggi o domani, ma dieci o venti anni fa, probabilmente la FIAT, a tutt'oggi, non conoscerebbe la crisi che conosce e si troverebbe in una condizione produttiva e di mercato molto diversa. Dico ciò perché questa è una questione ineludibile. Pensare che nei prossimi dieci anni la FIAT possa stare nel mercato automobilistico mondiale eludendo il problema di un accordo internazionale significa non perseguire una soluzione realistica e praticabile.

Naturalmente non è indifferente come si giunge ad un accordo e questo è il punto. Proprio per questo oggi il problema non è cercare — pur che sia — qualcuno che comperi la FIAT, perché questa rappresenterebbe una svendita con il cappello in mano. Adesso serve, invece, mettere in campo strategie di politica industriale che consentano all'azienda di tornare ad essere competitiva, di stare sui mercati e di essere in grado, quindi, di ricercare quelle *partnership* internazionali con un vero potere negoziale. Questo significa aggredire le altre strozzature dell'azienda; quest'ultima paga il fatto di aver per troppo tempo concentrato la propria produzione su un'unica fascia di prodotto. La « vetturretta » ha rappresentato la fortuna della FIAT, ma in questi anni il mercato si è molto diversificato e, con esso, anche la domanda degli utenti, dei clienti. Quindi, essere presenti soltanto su una fascia di mercato concernente le vetture di piccola cilindrata e non esserlo anche, con volumi sufficientemente ampi, in altre fasce rappresenta un elemento di debolezza che oggi la FIAT paga; ciò, anche perché, sulle fasce più piccole vi è una contribuzione, una redditività minore.

La FIAT sconta di aver investito in modo insufficiente in innovazione, in ricerca e in qualità dei prodotti. Basterebbe pensare al ritardo con cui si sono introdotte, in modo generalizzato, le vetture catalitiche in Italia rispetto ad altri mercati. Quindi, l'aver tardato ad investire in ricerca, in innovazione ed in qualità ha determinato una minore competitività del

prodotto che oggi la FIAT paga. La FIAT paga un rapporto difficile con il mercato; quando l'attuale amministratore delegato della FIAT Boschetti afferma che l'azienda non sa vendere, non pronuncia una frase che può sembrare banale, ma una grande verità. In quelle semplici parole di Boschetti vi è il riconoscimento che un'azienda che per un lungo periodo è stata abituata ad agire nel mercato monopolistico e non aperto alla concorrenza, ha sempre considerato esaurita la sua funzione di produttore nel fare la macchina e non anche nel porsi il problema di come venderla. Si racconta — non so se sia vero, ma se anche non lo fosse ciò rappresenta bene quello che voglio dire — un aforisma di Valletta, il quale negli anni d'oro avrebbe affermato: «Le potremmo fare anche marron, le compererebbero lo stesso». Quella frase si poteva dire quando la FIAT era l'unico produttore sul mercato italiano in condizioni di monopolio; nel momento in cui l'azienda agisce su mercati aperti, con un grado di concorrenza e di competitività molto forte da parte degli altri produttori, il tipo di rapporto che si stabilisce con il mercato e la capacità di vendere, oltre che di produrre una buona macchina, non è indifferente.

Qualche settimana fa mi ha colpito molto l'essere venuto a conoscenza, attraverso la visione di una trasmissione televisiva, di un sondaggio secondo il quale soltanto l'8 per cento dei cittadini italiani sa che cosa sia la *Stilo*. Se in un paese, in cui la FIAT è tutto ed ha il 50 per cento del mercato nonostante la sua crisi, soltanto l'8 per cento dei cittadini conosce il suo ultimo prodotto, quella è la spia di un rapporto difficile con il mercato che non è risolto.

Sono queste le questioni che, a nostro avviso, vanno affrontate e che indicano anche quali siano le scelte che adesso occorre compiere. Credo, come tanti, che occorra un piano industriale molto più aggressivo, che anticipi l'immissione dei nuovi modelli, rispetto alla programmazione fin qui operata, e che investa molto di più in innovazione, ricerca e qualità e

che sia in grado di garantire effettivamente un rapporto con il mercato competitivo.

Servono più risorse: al riguardo anche io penso che dobbiamo dire con chiarezza alla FIAT che, in tempi di vacche magre, occorre concentrare le risorse sulla vocazione fondamentale dell'azienda, mentre in tempi di vacche grasse un'azienda che produce autoveicoli può anche consentirsi il lusso di essere proprietaria di una società di assicurazione. In tempi di vacche magre, no! Occorre concentrare le risorse sulla finalità dell'azienda, liberandosi di quelle attività, e così facendo accumulando risorse, che non sono centrali nel ciclo e nel processo produttivo della FIAT.

Occorre, inoltre, che vi sia da parte dell'azienda una strategia chiara sul destino degli stabilimenti FIAT. Al riguardo, credo davvero che non possiamo indulgere in una guerra dei campanili per cui il problema è salvare Termini Imerese, piuttosto che Arese, Cassino o Torino. Il problema vero è una strategia che delinei per ogni sito produttivo quali siano le prospettive sia per ciò che riguarda le scelte FIAT sia per ciò che attiene a politiche di rilocalizzazione industriale che, accanto alle scelte della FIAT, garantiscano i lavoratori di ogni sito produttivo e di ogni sito industriale, a partire da quelli, come naturalmente Termini Imerese e Cassino, che sono situati nei territori con minori strutture industriali consolidate.

Per tutto ciò, chiediamo al Governo un'azione molto determinata. Penso che il Governo non possa essere notaio in una crisi di questo tipo: non può mai esserlo in genere di fronte alla crisi di un gruppo industriale e meno che meno lo può essere di fronte alla crisi del più grande gruppo industriale del paese.

Pertanto, pensiamo che il Governo abbia anch'esso tante cose da fare: ad esempio, destinare risorse per gli ammortizzatori sociali, finalizzandoli a prospettive certe di rientro di occupazione in ogni sito produttivo.

Non è presente in aula Tremonti, ma chiediamo al ministro Marzano di prendere in esame per la FIAT e per altri gruppi la possibilità di misure di defiscalizzazione che facilitino le sottoscrizioni di aumento di capitale e le ricapitalizzazioni della FIAT e di altre aziende, risorse per la rilocalizzazione di attività produttive *al latere* di quelle della FIAT nei siti produttivi, incentivi per il mercato ed infine...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, si tratta di tutti propositi ottimi, ma ha già parlato più di tre minuti oltre il tempo a lei consentito. Le chiedo cortesia.

PIERO FASSINO. Presidente, concludo subito, ma la cortesia deve essere reciproca, naturalmente.

PRESIDENTE. Lei ha parlato tre minuti in più. Il tempo televisivo vale per tutti, non solo per lei (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PIERO FASSINO. In ogni caso, credo che la crisi dell'azienda di cui stiamo discutendo valga anche tre minuti, forse anche per lei.

PRESIDENTE. Allora, parli finché vuole. Se le regole per lei sono queste, parli, io non la interrompo più.

PIERO FASSINO. Con riferimento a questi obiettivi, riteniamo che ci debba essere un impegno di tutti.

Per questa ragione, voteremo la nostra mozione, ma ci asterremo su tutte le altre di cui condividiamo parte o tutto delle affermazioni. Riteniamo che, in questo momento, il Parlamento debba dare un segno di coesione e di azione comune, cogliendo tutte le disponibilità, da qualsiasi parte vengano proposte, per costruire condizioni che garantiscono all'azienda e a chi ci lavora una prospettiva e delle certezze (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non per amor di polemica, ma per memoria storica, ricordo che al Presidente Berlusconi, che pure intervenne in rappresentanza di quattro gruppi, fu puntualmente tolta la parola al termine di dieci minuti (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

La complessità della situazione FIAT richiede innanzitutto un atto di coraggio e di onestà intellettuale. Occorre cioè partire da dati oggettivi e non da posizioni ideologiche dal sapore comunque consolatorio.

Nei grandi dibattiti di questi ultimi anni si è parlato a lungo di globalizzazione e di interdipendenza. Analisi estremamente sofisticate, a volte inutilmente sofisticate, ci parlano di una concorrenza internazionale che diventa il paradigma con cui misurare l'evoluzione di ciascun sistema economico. Ma quando si tratta poi di spiegare fenomeni della realtà del nostro paese, tutto questo è posto nel dimenticatoio. Le grandi questioni del nord e del sud del mondo vengono accantonate e il problema diventa nuovamente la difesa impossibile di un modello di sviluppo che sconta le chiusure dell'economia, in un provincialismo senza respiro. Questo traspare anche dalla lettura di parti dei documenti presentati dall'opposizione: è una visione autarchica che punta su presunti campioni nazionali spinti a vincere le grandi sfide dell'economia globalizzata, ma con quali possibilità di successo? Questo interrogativo pare non sfiorare la sinistra: il suo mondo alquanto fantastico porta a teorizzare improbabili piani di sviluppo, in grado di sostituirsi all'attività propria del *management*, che avrà naturalmente le sue responsabilità, che tuttavia non possono essere superate certo dall'esterno, attribuendo ad altri il compito di individuare le strategie più opportune per il superamento della crisi.

Un atto di sano realismo richiede pertanto che si parta dai fatti e che con questa realtà si misurino le possibili opportunità, nella speranza di individuare un

sentiero di sviluppo che possa, nel medio periodo, dare smalto ad un'attività che appartiene alla storia complessiva del paese e che pertanto non può essere liquidata. Questo diverso atteggiamento, culturale ancor prima che politico, spiega la nostra mozione.

Siamo partiti dalla crisi mondiale dell'industria dell'auto; abbiamo quindi richiamato i dati del mercato europeo ed abbiamo cioè immediatamente riproposto una realtà, quella comunitaria, che è anch'essa assente in molte mozioni presentate. Anche in questo caso, il riferimento all'Europa non è retorico: abbiamo guardato e guardiamo al processo di costruzione dell'Europa con grande passione, ma anche con grande rigore. Per noi l'Europa non è soltanto una bandiera da sventolare come bravi scolaretti. È invece un impegno a rimanerci e a crescerci insieme ai nostri alleati, ma è soprattutto un metro di paragone. Se la crisi ha una dimensione europea la cosa non ci consola, ma almeno in parte ci rassicura. Significa cioè che la soluzione richiede un intervento che va oltre la portata del singolo Stato. Ora, la crisi dell'auto è una crisi indubbiamente mondiale ed europea, ma certamente in Italia essa ha una dimensione più vasta.

Nella mozione presentata dalla Casa delle libertà abbiamo ricordato quale sia stata la caduta della domanda interna: in Italia essa è stata tre volte più rilevante di quella dei nostri partner comunitari.

L'industria automobilistica italiana si trova pertanto di fronte ad una doppia crisi: una di natura simmetrica, simile a quella degli altri paesi europei, ed una di natura asimmetrica, misurata dalla diversa profondità della crisi. Gran parte dell'opposizione attribuisce la crisi asimmetrica agli errori del management e della proprietà. Il piano industriale degli anni passati — si dice — era sbagliato: pochi modelli prodotti, scarsi investimenti — lo abbiamo sentito —, insufficiente la ricerca sviluppata, troppo onerose le politiche di vendita. Ugualmente critica la posizione nei confronti del gruppo di controllo: l'au-

tomobile — è stato detto —, è stata sacrificata in nome della diversificazione delle attività della finanza.

Ciascuno di questi rilievi contiene elementi di verità, ma la somma di queste circostanze non fornisce ancora la spiegazione del problema che ci pone la crisi della FIAT. Quali sono infatti le tendenze a più immediato termine del nostro capitalismo? Si assiste forse ad una deindustrializzazione? Quali sono i motivi di questa disaffezione?

La società italiana guarda oggi ancora con simpatia nei confronti di chi investe e rischia nel duro mestiere di imprenditore, oppure inizia a diffondersi la cultura del sospetto? A giudicare dai fatti più recenti, questa potrebbe essere una prima, seppur parziale, spiegazione.

Gli altri paesi sembrano funzionare diversamente: in questi non si assiste a continui tentativi di criminalizzazione; gli imprenditori godono di un appoggio effettivo, l'amministrazione supporta i loro sforzi e la popolazione è partecipe di questo impegno. Chi rischia le proprie risorse lo fa inseguendo un proprio, legittimo tornaconto personale, ma in una prospettiva che mira alla affermazione di valori nazionali. Se questo collante viene meno, la tentazione di tirare i remi in barca diventa grande.

I cosiddetti poteri forti, secondo la vulgata di tanta parte della nostra sinistra, sono in grado di sopravvivere tranquillamente a questa crisi. È sufficiente spostare il proprio patrimonio in altri settori protetti, assumere cioè la comoda posizione del tagliatore di cedole e lasciare che il paese vada alla deriva. È un pericolo che va scongiurato, ma in questo caso la retorica non serve.

Ciò che è necessario è che il *management* sappia che il paese lo appoggia nella ricerca delle possibili vie d'uscita e che si fa carico dei costi necessari, come stanno già dimostrando di voler fare il nostro Governo e il Presidente Berlusconi, che ringraziamo per l'impegno tempestivo e concreto con il quale si sta dedicando a questa difficile crisi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Questo sembra essere anche lo sforzo dei nuovi dirigenti FIAT. Hanno predisposto un piano industriale; non è perfetto, come non sono certo perfette le cose di questo mondo. Si può modificare in meglio, ma con realismo; non si può stravolgere inseguendo sogni impossibili. Del resto, la FIAT ha dimostrato di volersi fare carico dei problemi sociali del paese. La riapertura dello stabilimento di Termini Imerese è un fatto che non va sottovalutato: esso ha già comportato una modifica del precedente piano industriale ed implica un costo aggiuntivo che l'azienda è intenzionata a sopportare, ma nel rispetto di compatibilità economiche che non sono un capriccio, ma la condizione essenziale per la nostra permanenza in Europa.

Allo stesso modo non va sottovalutato l'accordo con General Motors. In una economia globalizzata, l'autarchia è un controsenso, il sistema delle grandi alleanze internazionali è la condizione essenziale per sopravvivere nel mondo d'oggi. Tutto il disegno dell'Europa unita è costruito su questi presupposti. Nel mercato unico, lo spazio per i campioni nazionali è un'eccezione e non la regola. La norma sono le alleanze.

Il problema non è, quindi, se la FIAT debba o meno partecipare ad un sistema di alleanze, ma come debba parteciparvi, se in una collocazione passiva e subalterna o come protagonista di un accordo che, ovviamente, è segnato dalle rispettive posizioni di forza. Se questa è la regola della modernità, allora il problema del suo risanamento economico e finanziario, quindi di un piano industriale realistico che faccia effettivamente i conti con l'andamento del mercato, è elemento essenziale.

Dobbiamo essere quindi consapevoli dell'importanza della posta in gioco. Il caso FIAT ha assunto un significato simbolico che va anche oltre il destino del gruppo: esso si coniuga con la crisi più vasta che caratterizza il settore manifatturiero italiano. Il Parlamento deve quindi farsi carico di questi problemi, non nella pretesa, che pure riecheggia in alcune componenti della sinistra e del sindacato,

di svolgere quasi un ruolo di supplenza rispetto alle scelte delle singole imprese — come se il sindacato o alcune forze politiche fossero in grado di far meglio dei *manager* o dei dirigenti d'impresa o come se toccasse a loro provare a far meglio —, ma di verificare se il contesto economico e sociale del paese è oggi coerente con la necessità di un rilancio della sua attività produttiva. Occorre individuare rapidamente quali sono le grandi riforme da realizzare, a partire da quelle relative al mercato del lavoro, all'eccesso di carico fiscale, all'ammodernamento delle infrastrutture.

Signor Presidente, un'agenda del Parlamento che fosse cadenzata su questi obiettivi sarebbe la risposta più giusta alla crisi della FIAT e dell'economia italiana. Ma questo obiettivo richiede una condizione ulteriore: che cessi uno scontro ideologico forsennato ed incomprensibile, che si accetti la regola dell'alternanza, mettendo fine ad una competizione elettorale che sembra non concludersi mai e mi auguro che la posizione annunciata stasera in aula dal presidente del gruppo della Margherita e ripresa in parte dal segretario dei Democratici di sinistra possa essere un primo importante passo in questa direzione.

Onorevoli colleghi, se dalla crisi della FIAT derivasse una consapevolezza accresciuta dei rischi che il paese sta correndo su questo declino, sarebbe già un primo piccolo passo verso quella ripresa che è tanto necessaria al nostro paese e che sta tanto a cuore al nostro Governo e alla maggioranza che lo sostiene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Elio Vito, anche per essere rimasto nei tempi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mormino, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

NINO MORMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il mio

breve intervento vuole essere una testimonianza diretta e sofferta del dramma che, all'interno del complesso problema della crisi della FIAT, sta vivendo la popolazione del mio paese e del mio territorio, colpita nei valori fondamentali dell'uomo e del cittadino legati al diritto al lavoro, alla liberazione dal bisogno, alla dignità della persona e, dunque, alla realizzazione di quel modello sociale nel quale possono affermarsi i principi di libertà e di democrazia.

È un dramma che assume una dimensione collettiva che va al di là della condizione disperata dei dipendenti dello stabilimento e di quelli delle società dell'indotto, giacché colpisce una condizione economica e sociale diffusa che riguarda l'intera comunità che, in un'area di sottosviluppo, fonda la propria economia esclusivamente sulla realtà industriale che scelte di opportunismo e di interessi particolari hanno consegnato al territorio, espropriandolo in maniera irreversibile delle proprie vocazioni naturali all'agricoltura e al turismo.

Tuttavia, i lavoratori di Termini Imerese hanno affrontato questa trasformazione storica con impegno, dignità, spirito di sacrificio ma anche con dedizione ed orgoglio di appartenenza, regalando all'impresa ed al paese un modello di comportamento, di professionalità e di competenza da tutti riconosciuto ed accertato.

La dimensione del problema non può, dunque, rimanere limitata alla realtà critica dell'azienda, sia pure nella sua dimensione complessiva, ma va inquadrata in una realtà umana, professionale, economico-sociale che assume lo spessore di questione politica, rispetto alla quale ogni sforzo deve essere compiuto da parte di tutti perché non si creino situazioni di crisi sociale irreversibile e non venga disperso un patrimonio di risorse umane e professionali che non può trovare, allo stato delle cose, alcuna soluzione alternativa in una mobilità senza prospettive.

Non si tratta, dunque, di esprimere solidarietà, né di approntare rimedi surrettizi ed emergenziali anche attraverso lo strumento degli ammortizzatori sociali

perché i lavoratori di Termini Imerese non vogliono più ricadere nella condizione assistenziale...

PRESIDENTE. Onorevole Mormino...

NINO MORMINO. ...che storicamente ha caratterizzato gli interventi nel sud, ma chiedono lavoro e riconoscimento del loro impegno e del loro sacrificio.

Occorre, dunque, perseguire un progetto di continuità nell'utilizzazione di una struttura industriale, nella quale sono state investite tante risorse pubbliche, e di un patrimonio professionale che hanno la potenzialità per assicurare risultati positivi nel quadro di un serio e possibile piano industriale e finanziario.

Occorre, semmai, sfruttare l'occasione per incrementare gli interventi strutturali che consentano di assicurare condizioni affinché le prospettive produttive sul territorio (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Mormino, ha parlato tre minuti. Se vuole, può consegnare la parte restante del suo intervento; la Presidenza, infatti, autorizza fin d'ora la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la gravità della crisi della FIAT è drammaticamente evidenziata dal rischio della perdita di migliaia di posti di lavoro diretti e dell'indotto in tutta Italia, come, del resto, ha illustrato molto bene, prima di me, l'onorevole Fassino.

Abbiamo il dovere di rispondere all'ansia dei lavoratori che hanno manifestato ieri a Roma con il pieno sostegno dei territori in cui sono presenti gli stabilimenti. La crisi FIAT è, però, anche crisi del più grande gruppo industriale di un settore produttivo fondamentale dell'Italia,

del 26 per cento della ricerca industriale. A fronte di questo problema di enorme portata, occorre lavorare per dare una risposta corale. Abbiamo il dovere di essere a fianco dei lavoratori e dei sindacati, tanto più oggi, mentre si apre una difficile trattativa. In questa direzione, è importante il lavoro di unificazione delle posizioni dell'opposizione che è stato fatto e che è sintetizzato nel testo della risoluzione a prima firma Alfonso Gianni, che condivido. Confermo l'appoggio alla mozione del centrosinistra, insieme alla risoluzione a prima firma Alfonso Gianni. Dispiace che l'ampia condizione di condivisione che era stata raggiunta, in questo momento sia, in parte, venuta meno.

Mi auguro che, al più presto, tutta l'opposizione ritrovi una sintesi unitaria per dare pieno sostegno alle posizioni unitarie e responsabili delle confederazioni e di FIM, FIOM e UILM (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del collega Elio Vito perché, è molto probabile, anche se non scontato, che la mozione da lui presentata verrà approvata. Il secondo punto del dispositivo di questa mozione, anziché avvantaggiare gli operai e i lavoratori della FIAT, di fatto, li danneggia; esso prevede, infatti, che le procedure di cassa integrazione si possono attivare esclusivamente se la FIAT riapre egli stabilimenti. Si capisce lo spirito positivo. Tuttavia, ammesso che si faccia un contratto di programma e sia un'altra industria a realizzare il progetto di riapertura delle attività, l'espressione « esclusivamente » impedirebbe di attivare la cassa integrazione in una diversa situazione. Almeno, si chiarisca che non si vuole escludere questa possibilità.

### (Votazioni)

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione della mozione Violante ed altri n. 1-00120, proposta dal Governo.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate delle mozioni Violante ed altri n. 1-00120 (*Ulteriore formulazione*) e Diliberto ed altri n. 1-00121, nonché della risoluzione Cima n. 6-00041, nel senso di votare le parti dei rispettivi testi su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui il Governo stesso ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della mozione Violante ed altri n. 1-00120 (*Ulteriore formulazione*), fatta eccezione per i capoversi sesto, settimo, ottavo, nono, decimo, dodicesimo e tredicesimo del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	427
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì .....	192
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Violante ed altri n. 1-00120 (*Ulteriore formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	432
Votanti .....	241
Astenuti .....	191
Maggioranza .....	121
Hanno votato sì .....	219
Hanno votato no ..	22).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00121, fatta eccezione per i capoversi terzo, quarto, sesto e ottavo del dispositivo, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	256
<i>Astenuti</i> .....	181
<i>Maggioranza</i> .....	129
<i>Hanno votato sì</i> .....	24
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Diliberto ed altri n. 1-00121, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	81
<i>Astenuti</i> .....	357
<i>Maggioranza</i> .....	41
<i>Hanno votato sì</i> .....	58
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00122, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	260
<i>Astenuti</i> .....	176
<i>Maggioranza</i> .....	131
<i>Hanno votato sì</i> .....	26
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00129 *(Nuova formulazione)*, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	120
<i>Astenuti</i> .....	318
<i>Maggioranza</i> .....	61
<i>Hanno votato sì</i> .....	78
<i>Hanno votato no</i> ..	42).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Elio Vito ed altri n. 1-00130, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	262
<i>Astenuti</i> .....	178
<i>Maggioranza</i> .....	132
<i>Hanno votato sì</i> .....	222
<i>Hanno votato no</i> ..	40).

Prendo atto che l'onorevole Duca ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Prendo atto che i presentatori non accettano la riformulazione della risoluzione Alfonso Gianni n. 6-00040, proposta dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alfonso Gianni n. 6-00040, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti ..... 442  
 Votanti ..... 366  
 Astenuti ..... 76  
 Maggioranza ..... 184  
 Hanno votato sì ..... 136  
 Hanno votato no .. 230).

Prendo atto che l'onorevole Panattoni ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Avverto che la risoluzione Cima n. 6-00041 è stata riformulata dai presentatori, nel senso di accogliere, al quinto capoverso del dispositivo, la proposta avanzata dal Governo e di sostituire, all'ultimo capoverso del dispositivo, le parole: « di riduzione dell'orario di lavoro » con le seguenti: « come forme contrattuali di solidarietà anche con eventuali riduzioni dell'orario di lavoro ».

Ricordo che di tale risoluzione è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente il capoverso su cui Governo ha espresso parere favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cima n. 6-00041, fatta eccezione per il quinto capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 442  
 Votanti ..... 372  
 Astenuti ..... 70  
 Maggioranza ..... 187  
 Hanno votato sì ..... 141  
 Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quinto capoverso del dispositivo della risoluzione Cima n. 6-00041, come riformulato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 441  
 Votanti ..... 220  
 Astenuti ..... 221  
 Maggioranza ..... 111  
 Hanno votato sì ..... 190  
 Hanno votato no .. 30).

È così concluso l'esame delle mozioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'assettamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2923-B) (ore 18,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'assettamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002.

Ricordo che nella seduta del 25 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel resoconto stenografico della seduta del 21 novembre 2002 (*vedi resoconto stenografico del 21 novembre 2002*).

Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non saranno posti in votazione gli articoli già approvati dalla Camera e non modificati dal Senato.

**(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2923-B)**

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1 e delle annesse tabelle nn. 1, 2 e 14 (*vedi l'allegato A - A.C. 2923-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, colleghi, il Senato — siamo infatti in terza lettura — ha preso atto delle modifiche sostanziali che si sono registrate sul versante delle entrate. Noi ci troviamo di fronte a variazioni consistenti: 16.304 milioni di euro in termini di competenza (in riduzione ovviamente), 13.719 milioni di euro in termini di cassa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 18,42)

MICHELE VENTURA. Tali riduzioni riguardano principalmente le imposte sui redditi, autotassazione ed IRPEG. Escono confermati da questi dati elementi che noi abbiamo sottolineato nel corso degli ultimi mesi, proprio perché da qui si evince che il peggioramento è netto rispetto alle previsioni, ma anche ai risultati che erano stati conseguiti nel 2001.

Vorrei ricordare ai colleghi che, rispetto al 2001, nel periodo gennaio-luglio 2002, la riduzione è pari al 15 per cento. Occorre ricordare che il Governo, per l'anno in corso, aveva previsto, prima degli aggiornamenti continui che abbiamo avuto, un aumento del 7 per cento. Queste sono le cause che hanno determinato la necessità di un continuo aggiornamento delle previsioni.

Vorrei far presente che tra la prima approvazione alla Camera ed il passaggio al Senato sono passate soltanto alcune settimane. Questo determina una condizione, nella quale il Governo si è venuto a trovare, che porterà, come dirò dopo, a tagli indiscriminati in questo ultimo mese del 2002 e alla possibilità che, nel corso dell'esame della legge finanziaria, al Senato siano introdotte nuove tasse, comunque le si vogliano chiamare. Infatti, siamo

di fronte ad un tentativo affannoso di far tornare i conti, perlomeno per il 2002.

Occorre però dire, colleghi, che perdura il costante e consistente tic governativo della sovrastima delle entrate, cui spesso si è aggiunta la sottostima della riduzione di entrate. Faccio alcuni esempi: provvedimento sul sommerso, cartolarizzazioni, insegne commerciali, Tremontibis. In altre parole, noi registriamo, anche nella nota di assestamento, una incertezza che ci accompagna da quando il Governo di centrodestra si è insediato alla guida del paese. Vi sono alcuni dati recentissimi; anche su questi occorrerebbe prestare un minimo di attenzione. Mi riferisco all'ISTAT, che dà in ulteriore ribasso la crescita del PIL per il 2002. Infatti, nel terzo trimestre, l'incremento è stato dello 0,3 e, quindi, probabilmente, non si riuscirà a raggiungere quell'ultimo aggiornamento che parlava dello 0,6. Mi riferisco a ciò che la Banca d'Italia ha aggiornato per quello che riguarda le proprie previsioni, dove emerge un quadro di contrazione degli investimenti fissi lordi, ridotti del 5,8, che salgono a 10 quando si parla di macchine ed attrezzature. Una contrazione così ampia non si era mai avuta dal 1993. Questo ci dice che tutti gli indicatori parlano di una crisi che fa dell'Italia, dal punto di vista della congiuntura sfavorevole, il paese più esposto.

Probabilmente, nel corso di queste settimane, ci troveremo di fronte a qualche tentativo da parte del Governo di aggiustamento non sostanziale ma, come dire, apparente, di stabilizzazione della situazione.

Io qui vorrei ricordare, Presidente e colleghi, un dibattito svolto in Commissione bilancio relativamente al decreto blocca spese e all'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che lo attiva.

PRESIDENTE. Onorevole Michela Ventura, la invito a concludere.

MICHELE VENTURA. Sto concludendo, però, Presidente, non siamo più nella condizione di prima perché mi ri-

sulta che abbiamo vari minuti a disposizione.

PRESIDENTE. Prego, prego.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, quella di cui stiamo discutendo non è una questione marginale.

Nella proposta di parere del relatore, approvata oggi dalla Commissione bilancio, si evidenzia un quadro di finanza pubblica caratterizzato da elementi di criticità tali da giustificare l'adozione di urgenti misure correttive, quali quelle prospettate nello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta, colleghi, dell'attivazione di un meccanismo che dovrebbe portare a tagliare, in questo mese di dicembre, 2,5 o 3 miliardi di euro, quindi 5 o 6 mila miliardi di vecchie lire. Ora, poiché non si tratta di un taglio indifferente e poiché in sede di conversione del decreto-legge passò l'idea dell'uniformità del taglio, basandosi sulle unità previsionali di base, noi ci troveremo in una situazione di estrema difficoltà. Quei 5 o 6 mila miliardi di vecchie lire non riguardano, ovviamente, le spese obbligatorie, quelle escluse nel decreto. Voglio fare un esempio: è stato confermato che tre quarti degli stanziamenti per le università, che sono spese obbligatorie, verranno tagliati (probabilmente, le risorse residue per la ricerca e per i progetti innovativi). Questa è la situazione in cui ci troviamo.

Vorrei suggerire al Governo di invitare il ministro Tremonti a non parlare più di miracoli e ad iniziare a fare i conti con quel realismo che compete a chi ha la responsabilità di reggere un ministero come quello dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, intervengo anch'io per dichiarazione di voto sull'articolo 1 di questo

provvedimento perché è l'articolo che registra le più significative variazioni intervenute nel passaggio al Senato.

È abbastanza impressionante, se i colleghi prendono il testo del provvedimento, vedere evidenziate in grassetto le modifiche approvate dal Senato. Nella pagina dove è riportato lo stato di previsione dell'entrata, relativamente alla Tabella 1, tutte le voci delle entrate fiscali sono evidenziate in grassetto e con il segno meno, cioè tutte le entrate sono state previste al ribasso. Si tratta di una riduzione molto consistente (le cifre le ha già ricordate il collega Michele Ventura) e mi pare che in questi ultimi giorni, in queste ultime settimane, sia anche un po' venuta meno quella spiegazione formale immediatamente fornita dal ministro dell'economia, nei mesi di luglio e agosto, quando si evidenziavano gli scostamenti rispetto alle previsioni, nel tentativo di scaricare le colpe su di un capro espiatorio individuato nelle politiche del Governo precedente. Allora, il ministro dell'economia aveva dichiarato che era tutta colpa della DIT; l'introduzione della DIT da parte dei precedenti governi aveva determinato questo grave calo di entrate fiscali tutte sul fronte dell'imposta sui redditi delle persone giuridiche.

Mi pare che di questa questione non si parli più e che la riduzione delle entrate fiscali di primavera sia ricondotta alla sua caratteristica reale. È un preoccupante segnale del grave andamento e delle gravi difficoltà della nostra economia.

L'economia italiana sta andando male ed, evidentemente, queste difficoltà si ripercuotono sul fronte di maggior debolezza, cioè, su quello dei redditi delle imprese — degli utili delle imprese — e, quindi, sul fronte delle entrate fiscali da questo lato.

La preoccupazione in ordine all'andamento dell'economia non è di oggi. Per la verità, data, *grosso modo*, da un anno e mezzo a questa parte e abbiamo sempre puntualmente richiamato ciò a fronte di un atteggiamento che, invece, era di eccesso di ottimismo, di un'impostazione

basata tutta su aspettative non motivate e non chiarite, che ci hanno portato alla difficile situazione di oggi.

Ricordate il miracolo del 3 per cento dell'aumento del PIL per tutto il periodo della legislatura sino al 2006! Ricordate le previsioni in ordine agli andamenti positivi della finanza pubblica, che erano stati programmati nel documento di programmazione economico-finanziaria del 2001 e che sono stati confermati nel documento di programmazione economico-finanziaria del 2002!

Siamo dovuti arrivare alla nota di aggiornamento al documento di programmazione, presentata insieme con la finanziaria di quest'anno (un paio di mesi fa) per trovarci finalmente di fronte ad una presa d'atto, una presa di coscienza da parte del Governo delle difficoltà della nostra economia! Finalmente, previsioni corrette (certo spiacevoli per tutti noi, ma la cui individuazione consente perlomeno di collocarsi di fronte alla realtà dei problemi e di individuare come tale realtà debba essere affrontata)!

Il documento di assestamento sottolinea le difficoltà della situazione dell'economia sul fronte della riduzione delle entrate fiscali. Tale documento di assestamento ci mette anche di fronte alla conferma delle preoccupazioni che abbiamo espresso in più occasioni in ordine alla gestione del bilancio pubblico, dei conti pubblici, da parte di questo Governo e di questa maggioranza.

Abbiamo sottolineato, in più occasioni, le mancate coperture di importanti provvedimenti che venivano sottoposti alla votazione dell'Assemblea.

È troppo facile ricordare la polemica che abbiamo condotto nei confronti dei problemi di copertura della cosiddetta legge Tremonti!

Come si fa, colleghi, a votare un assestamento quando non abbiamo ancora ricevuto chiarezza da parte del Governo in ordine agli effetti finanziari della introduzione della Tremonti-bis e quando gli impegni che erano stati assunti — e messi

in legge — di un rendiconto entro il 30 giugno di quest'anno non sono stati mantenuti?

Ci troviamo di fronte ad un assestamento che, in alcuni dei suoi elementi costitutivi, dei suoi elementi fondamentali, non dice nulla. Quindi, ci troviamo di fronte ad un documento fasullo che, in qualche misura, è soltanto un adempimento di carattere formale e burocratico.

Non soltanto le minori entrate fiscali sottolineano le difficoltà della nostra economia, ma il complesso dell'assestamento e le carenze al suo interno sottolineano che il funzionamento della finanza pubblica, nel corso del 2002, presenta gravi difficoltà e gravi problemi, emersi evidentemente in questi giorni, nell'iniziativa del Governo di emanare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che apre la strada ad interventi di blocco della spesa pubblica nel corso dell'ultimo scorcio dell'anno.

È un provvedimento non motivato che registra non le cifre ma le sensazioni sull'andamento difficile dei nostri conti e che avrà come effetto quello di operare dei tagli in capitoli cruciali del nostro bilancio, confermando il giudizio di inadeguatezza delle manovre di politica economica e di finanza pubblica rispetto ai bisogni dell'economia e del paese che abbiamo espresso!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con le annesse tabelle nn. 1, 2 e 14.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	348
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	145).

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 2923-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di assestamento in via di approvazione determina una riduzione delle entrate di 16.404 milioni di euro in competenza e di 13.719 milioni di euro in cassa. Nel periodo gennaio-settembre 2002 risultano, infatti, accertate entrate tributarie dello Stato per un ammontare pari a 223.167 milioni di euro, con una diminuzione di 5.746 milioni di euro, pari al 2,5 per cento in meno rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2001 e la situazione tende a peggiorare sul finire di quest'anno.

Nonostante le politiche di sostegno dell'economia, la dinamica della crescita italiana è risultata meno favorevole del previsto. La battuta d'arresto dei consumi delle famiglie, legata anche all'esaurirsi del ciclo positivo dei beni durevoli, è stata amplificata dalla percezione di un livello di inflazione più elevato di quello effettivo. Sull'andamento della congiuntura ha pesato anche la dinamica insoddisfacente delle esportazioni, meno in grado relativamente a quella di altri paesi di trarre vantaggio dalla ripresa della domanda mondiale per i beni ad alto contenuto tecnologico.

L'andamento negativo delle borse azionarie e della propensione al consumo dei cittadini hanno messo in evidenza una discesa parallela. L'inflazione, per contro, non dà segni di deciso rientro, come ci si potrebbe attendere in un contesto di domanda fiacca a causa della pressione sui prezzi al dettaglio. Certo, la responsabilità della minore crescita, che riguarda l'intero mondo industrializzato, non può essere imputata a questo Governo, ma rileviamo che alcune misure di sostegno dell'econo-

mia sarebbero state possibili. Se la minore crescita ha avuto un effetto peggiorativo sui conti pubblici, la precisa responsabilità del Governo è aver costruito un percorso di finanza pubblica basato su previsioni infondate ed inattendibili.

Il disegno di legge di assestamento è, allo stato, un semplice strumento di aggiornamento delle dotazioni di competenza e di cassa delle unità previsionali di base non determinate da specifiche disposizioni di legge. Esso, però, si connette funzionalmente con il disegno di legge di rendiconto relativo all'esercizio trascorso, dal quale risulta l'entità effettiva dei residui attivi e passivi all'inizio dell'esercizio finanziario in corso. È, pertanto, impossibile valutare e discutere di queste variazioni introdotte al Senato sull'assestamento senza richiamarsi al quadro disastroso della finanza pubblica che il rendiconto dello Stato generale ha praticamente certificato.

Quest'anno l'approvazione parlamentare dell'assestamento di bilancio per l'esercizio 2001-2002 costituisce un passaggio importante per lo svolgimento dell'ordinaria dialettica istituzionale, al fine di un'ordinata gestione finanziaria dello Stato. È, infatti, l'occasione principe per una verifica concreta da parte del Parlamento della corrispondenza tra gli schemi di previsione per l'entità e di autorizzazione per la spesa presentati dal Governo allo stesso Parlamento e i risultati effettivamente conseguiti nella gestione di riferimento.

In questo senso, la discussione su tali documenti, in quanto incentrata su un'analisi *a posteriori* dei risultati gestionali, non lascia evidentemente spazio alla roboante propaganda del Presidente del Consiglio ed alle dichiarazioni di intenti o alle ottimistiche quanto infondate rappresentazioni di scenari futuri cui il Governo e la sua maggioranza ci hanno abituati e sulle quali l'onorevole Tremonti ha giocato la sua già scarsa credibilità.

La rappresentazione della realtà, infatti, come risulta dal rendiconto e dall'assestamento di bilancio in approvazione, è di tutt'altra drammatica eloquenza ed

impone quest'anno una eccezionale attenzione da parte del Parlamento. Il quadro complessivo è allarmante: tutti i saldi presentano un peggioramento in termini sia di competenza sia di cassa rispetto alle previsioni iniziali contenute nella legge di bilancio 2002.

Tenendo conto delle variazioni proposte con il disegno di legge di assestamento, che si aggiungono all'incidenza negativa delle variazioni apportate con atto amministrativo, il saldo netto da finanziare aumenta in termini di competenza del 10,4 per cento ed in termini di cassa del 13,4 per cento, in corrispondenza di un peggioramento di 7.389 milioni di euro. In corrispondenza con il saldo netto da finanziare peggiorano anche l'avanzo primario, che si riduce del 7,8 per cento e del 26,2 per cento rispettivamente per competenza e per cassa, ed il risparmio pubblico che in termini di cassa arriva a registrare un peggioramento del 41 per cento.

Un altro dato significativo emerge da tutta questa manovra: la vistosa crescita dei residui, sia di quelli attivi, corrispondenti alle entrate accertate non riscosse, sia di quelli passivi, in relazione alle spese effettuate e non autorizzate. Questi ultimi sono aumentati di circa il 40 per cento, con un incremento concentrato soprattutto sui trasferimenti alle regioni e, in particolare, sul fondo sanitario nazionale e sul fondo per il federalismo fiscale. Tali dati sono indicativi di un serio peggioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione destinato a ripercuotersi pesantemente sui servizi ai cittadini.

Ad aggravare tale quadro è il progressivo spostamento verso la periferia dei costi del supposto rigore finanziario dello Stato che, di fatto, si è tradotto soprattutto in compressione dell'autonomia finanziaria delle regioni, ormai pienamente riconosciuta dalla riforma del titolo V della Costituzione. A tale proposito è facile osservare che nell'ambito dei trasferimenti alle amministrazioni pubbliche i minori trasferimenti alle regioni ammontano a circa 1.096 milioni di euro. In questo senso devo dire che l'attuale Governo, il

primo a misurarsi con questa novità costituzionale, si distingue per un grado di centralismo e statalismo che non si conosceva da molti anni.

Infine, l'approvazione dell'assestamento di bilancio offre ancora una volta l'occasione per rilevare, attraverso la concretezza dei dati certificati dal documento, la totale assenza di vere e proprie politiche di rigore e di sviluppo. Quanto al rigore si sta realizzando la definitiva dispersione del risanamento effettuato dal 1996 in poi: il deficit era al 7,2 per cento del PIL nel 1996, è arrivato all'1 per cento nel 2000. In più, il livello di percezione del rigore finanziario della politica di spesa è gravemente compromesso dalla sistematica approvazione nel corso di questa legislatura di leggi prive di copertura finanziaria. Per via legislativa sono stati, inoltre, effettuati sconti e regali agli evasori fiscali con pregiudizio per i livelli di legalità e regolarità che si erano faticosamente raggiunti. Si è assicurata una protezione ai falsificatori di bilancio in controtendenza con gli orientamenti legislativi di tutte le democrazie mondiali a capitalismo maturo e, soprattutto, in contraddizione con la disciplina comunitaria.

Anche sul fronte dello sviluppo i risultati sono stati ormai riconosciuti come disastrosi. La disciplina dell'emersione contenuta nella Tremonti-*bis* si è dimostrata un clamoroso fallimento. La relazione tecnica del Governo che accompagnava il provvedimento aveva stimato le maggiori entrate derivanti dalla regolarizzazione per il 2001 pari a 3.480 miliardi di lire provenienti dalle imprese e 261 miliardi di lire provenienti dai lavoratori, per un numero di lavoratori interessati alla regolarizzazione valutabile in 900 mila unità. La realtà si è presto presentata ben diversa dalle aspettative del Governo, come ha dovuto ammettere lo stesso ministro dell'economia rispondendo alle nostre interrogazioni in Parlamento. Nessuno sviluppo è, dunque, venuto dall'emersione come nessuno sviluppo è venuto dal rientro di capitali illegalmente detenuti al-

l'estero, pure generosamente incentivato da una tassazione minima ed umiliante per i contribuenti onesti.

Quanto agli incentivi allo sviluppo a bloccare i processi virtuosamente innescati nella scorsa legislatura, che hanno dato eccellenti risultati anche in termini occupazionali, ha provveduto la nuova politica cosiddetta dei tetti di spesa, ormai sistematizzata e generalizzata con il decreto-legge n. 194 del 2002, il cosiddetto blocca spesa, convertito dal Parlamento nonostante i forti sospetti di incostituzionalità da più parti avanzati.

Infine, la legge finanziaria per il 2003 ha ridotto le speranze di sviluppo e di emancipazione anche nel Mezzogiorno d'Italia. In conclusione, valutati i risultati di merito e considerate anche le tendenze in atto, non può che esprimersi un voto contrario all'assestamento di bilancio, in quanto certificazione ultima dei risultati di una politica economica che lungi dal condurre il paese dal declino allo sviluppo — come enfaticamente annunciato dal Governo — lo sta di fatto avvitando in una fase recessiva, disperdendo quel patrimonio di credibilità internazionale e di fiducia interna verso le istituzioni, che si era finalmente costituito al prezzo di seri e sofferti sacrifici.

Per questi motivi e anche per la spudoratezza tracotante con la quale il Governo continua a produrre previsioni inverosimili e conti ispirati più che alle regole della serietà a quelle del sotterfugio, non possiamo che ribadire il nostro voto contrario su questo provvedimento e sulla politica generale del Governo nell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

**PIETRO MAURANDI.** In questi giorni sono all'attenzione del Parlamento tre provvedimenti del Governo, di natura diversa, ma che hanno un presupposto comune. Si tratta della legge finanziaria in discussione al Senato; di un decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri in attuazione del decreto-legge n. 194 sul controllo e sul contenimento della spesa pubblica (sul quale la Commissione bilancio ha espresso oggi il suo parere); infine di questo provvedimento di assestamento, che ritorna alla Camera in terza lettura dopo essere stato emendato dal Senato. Ciò che hanno in comune i tre provvedimenti è il presupposto sulla previsione delle entrate e delle spese. Logica vorrebbe che queste previsioni fossero uniformi per tutti e tre i provvedimenti; invece accade che le previsioni di entrata contemplate da ciascuno di tali provvedimenti (o meglio le variazioni delle previsioni di entrata) non siano tra loro congruenti. Infatti, il disegno di legge per l'assestamento del bilancio torna alla Camera, in seguito all'approvazione di un emendamento approvato dal Senato, presentato dal Governo, che modifica al ribasso le previsioni di entrata per ben 16 miliardi e 400 milioni di euro in competenza e per 13 miliardi e 700 milioni in cassa.

La riduzione delle previsioni di entrata riguarda sia i dati del 2001, sia le previsioni del Governo contenute nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente. La conseguenza del peggioramento delle entrate nel disegno di legge di assestamento è naturalmente un peggioramento dei saldi (il saldo netto da finanziare passa da 36 a 52 miliardi di euro). Questa situazione è il risultato del peggioramento del gettito delle imposte dirette, segnatamente dell'IRPEG, e di un netto peggioramento delle accise e dell'IVA, sia sugli scambi interni e intracomunitari, sia sulle importazioni extracomunitarie.

Ora, si dà il caso che la legge finanziaria continui a viaggiare per conto suo, senza tenere conto delle peggiorate previsioni di entrate e che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul contenimento della spesa — che pure ha come presupposto uno scostamento rilevante dagli obiettivi del DPEF — non quantifichi lo scostamento. La quantificazione è venuta soltanto a seguito dei chiarimenti del Governo richiesti dalla Commissione bilancio e per di più quella quantificazione viene